

paesi. Spiccano tuttavia come migliori i saggi di Gérard Prunier (già autore dello studio di gran lunga più completo ed influente sul genocidio rwandese) e quello di David Pool (che tratta il Fronte di liberazione del popolo eritreo), mentre appropriata è la chiave di lettura antropologica adottata da Heike Beherend nello studiare l'*Holy spirit movement* nell'Uganda settentrionale. A confronto, l'analisi del *National resistance movement* ugandese sembra affrontata in modo sì dettagliato ma un po' scolastico da Pascal Ngoga.

L'appunto maggiore è di tipo editoriale, e va fatto alla completa assenza di mappe geografiche di riferimento (se si esclude una generale quanto inutile carta mirata a localizzare gli stati e priva perfino dell'indicazione delle capitali), dal momento che la dimensione territoriale è essenziale a questo tipo di conflitti armati. Inoltre, data l'attenzione prestata agli aspetti organizzativi dei diversi movimenti, sarebbe stato interessante aumentare il numero di casi di insurrezioni fallite e identificare delle variabili esplicative in modo più specifico, rendendo così l'analisi comparativa nel pieno senso metodologico. Ma questo resta un testo non solo con una ben precisa ragion d'essere (simili lavori sono tanto necessari quanto unici) ma anche con un ricco ed illuminante contenuto; un testo che ambisce a sposare un approccio comparativo ad un settore – l'africanistica – che di utili comparazioni va troppo spesso digiuno.

[Giovanni Carbone]

PIETRO GRILLI DI CORTONA, *Da uno a molti. Democratizzazione e rinascita dei partiti in Europa orientale*, Bologna, Il Mulino, 1997, L. 30.000.

Gli obiettivi che Grilli di Cortona si propone in questo volume sono due: la ricostruzione della transizione dal monopartitismo al pluralismo partitico tra il 1989 e la metà del decennio successivo nell'Europa centro-orientale, e la ricerca dei fattori responsabili della specifica evoluzione di ciascun caso. A questi due macro-obiettivi si lega tutta una collana di problemi – dalle linee di sviluppo dei nuovi sistemi di partito, al mutamento sperimentato dalle formazioni ex comuniste, alla presenza di certi tipi di partito nei diversi paesi – che l'A. prende in esame nel corso del lavoro. I casi oggetto della ricerca sono la Bulgaria, il gruppo Cecoslovacchia, Cechia e Slovacchia, la Polonia, la Romania e l'Ungheria.

Il libro è articolato in sei capitoli. Il primo inquadra il processo di transizione dal comunismo alla democrazia, mettendo a fuoco le cause e le conseguenze dei diversi percorsi registrati. Le caratteristiche e l'evoluzione dei sistemi di partito est-europei sono invece attentamente esaminate nel secondo capitolo, mentre nel terzo le differenze rile-

vate tra i sistemi partitici vengono spiegate in maniera esaustiva. Le due variabili su cui si fonda il processo esplicativo sono, da un lato, l'insieme dei *cleavages* e dei conflitti alla base della nascita e ri-nascita dei sistemi di partito e, dall'altro, i diversi tipi di transizione democratica sperimentati. I due capitoli successivi compiono un salto indietro nel tempo. Il quarto esplora infatti i fattori storici alla base dei conflitti su cui si costituiscono gli allineamenti partitici prima della transizione al comunismo (costruzione degli stati nazionali; mutamenti economici; formazione delle classi dirigenti; affermazione delle divisioni etniche e del nazionalismo), mentre il quinto prende in esame le caratteristiche di tali allineamenti ed il modo in cui si sono formati. Nel sesto capitolo, infine, l'A. tira le fila dell'analisi interrogandosi sugli aspetti di continuità e mutamento che caratterizzano i nuovi sistemi partitici rispetto a quelli instaurati tra le due guerre.

A questo fine, la continuità/discontinuità viene indagata lungo tre diversi piani, relativi alle famiglie partitiche, ai sistemi di *cleavages* e ai partiti. La ricognizione compiuta da Grilli mette in chiaro che, se una qualche persistenza caratterizza le famiglie partitiche, le differenze sono più visibili per i *cleavages* ed i singoli partiti politici. Tuttavia, anche nella dimensione dove più forte è la continuità, quella relativa alle famiglie ideologiche, tra i sistemi partitici degli anni venti e quelli degli anni novanta sono rilevabili elementi di differenziazione, come l'indebolimento delle formazioni socialdemocratiche e agrarie, il nuovo ruolo assunto dai partiti ex comunisti e la scomparsa dei partiti fascisti. Grilli mette poi in evidenza come le discontinuità siano ancora maggiori lungo la dimensione partitica, chiarendo che gli allineamenti fondamentali reggono, mentre cambiano le forze politiche che li interpretano. Estremamente interessante, infine, la ricostruzione dei mutamenti intervenuti nelle linee di frattura. La nuova configurazione che accomuna i sistemi est-europei si articola in tre conflitti principali: innovatori *vs.* conservatori, sostenitori e oppositori del mercato, e conflitti a base etno-territoriale. Di questi, i conflitti nazionalistici sono maggiormente legati al passato, mentre gli altri due sono più nuovi, anche se destinati ad indebolirsi con il trascorrere del tempo e l'avanzare dell'integrazione europea. Per quanto riguarda i *cleavages* storici, la frattura di classe, in parte confluita in quella imperniata sul mercato, è venuta meno, mentre quelle tra chiesa e stato e città e campagna sono uscite indebolite dal periodo autoritario e con valenza diversa da paese a paese.

In Italia gli studiosi che si occupano dei cambiamenti avvenuti nei nuovi regimi democratici dell'Europa centro-orientale sono, come è noto, assai pochi. Il volume che qui si segnala ha quindi un duplice pregio, di colmare il vuoto di studi e ricerche che caratterizza il panorama nazionale, e di offrire un'analisi rigorosa e approfondita delle trasformazioni avvenute nei sistemi partitici est-europei e delle loro cause.

[Anna Bosco]